



con la moglie Chiara Schirò

quanto la società ha speso per comprare e ristrutturare l'immobile. L'immobile, infatti, rilevato dai *Padri Rogazionisti*, è costato 671mila euro. Ma lo si è dovuto ristrutturare. Chi ha fatto i lavori per 652mila euro? La *Ge. Imm Srl*. Ovvero la società di costruzioni di Rinaldi e Genovese. «I lavori - hanno osservato i magistrati - sono finiti nel 2008 ma la struttura è stata adibita a centro di formazione già nel 2006. Com'è possibile?». Non solo. «La struttura ancora oggi manca di certificato di agibilità e mai è stato rilasciato il certificato di prevenzione antincendio, tuttavia ha ottenuto egualmente i finanziamenti regionali».

Il legale dei coniugi Genovese, **Alberto Gullino**, anticipando la linea difensiva, domanda: «Come fa un perito a dire in maniera astratta se un canone è congruo?». Ma a Chiara Schirò e alla sorella Elena viene pure contestato il noleggio da parte della *Lumen* di apparecchiature della società *Centro servizi 2000 Srl*, ad un canone superiore negli anni compresi tra il 2005 e il 2011 di oltre il 50% rispetto a quello sostenuto dalla società della loro stessa galassia secondo le fatture per acquistarlo. Il Gip De Marco tuttavia ha già ridimensionato l'ipotesi accusatoria: «Il reato è configurabile solo dal 2005 e il 2008. Chiara Schirò ha sottoscritto solo il contratto di noleggio di quest'ultimo anno».

TRUFFA LEGALIZZATA. **Ludovico Albert** ex dirigente generale del Dipartimento regionale Formazione interrogato dagli inquirenti ha spiegato: «L'affitto di immobili da società degli stessi amministratori degli enti di formazione non è vietato così come non è imposta con rigorosità una gara informale per la fornitura di servizi. Naturalmente i costi devono essere reali per servizi effettivamente resi», ha sottolineato il dirigente piemontese, offrendo così una ciambella di salvataggio agli indagati.

IL CASO. Il presidente dell'Aram descritto come motore del sistema fraudolento

La cresta targata Sauta

L'ex consigliere comunale indagato di 33 reati ha evitato il carcere per il rotto della cuffia. Il Gip: «Ha tentato di ostacolare le indagini consigliando di non dare le carte ai magistrati»

MESSINA. L'avviso di garanzia ricevuto unitamente alla moglie **Graziella Feliciotto** nonostante le gravi imputazioni non aveva per nulla scalfito la sua proverbiale *verve*. «E' tutto in perfettamente in regola», aveva assicurato. Parentopoli? «Negli enti sono stati assunti tutti: i nostri parenti, quelli dei sindacalisti e dei politici ma anche di esponenti delle forze dell'ordine e dei magistrati», aveva attaccato. **Elio Sauta**, 53 anni, ex consigliere comunale, delle 15 persone di cui è stata chiesta la misura cautelare dalla Procura di Messina è l'unico ad aver rischiato di finire in carcere. Il motivo lo ha spiegato il giudice De Marco nell'ordinanza di misure cautelari:

«L'estrema gravità delle condotte ascrivibili al Sauta, con il corollario di atteggiamenti volti ad ostacolare le indagini meriterebbe la più grave misura della custodia in carcere. Tuttavia allo stato non vi sono elementi per ritenere la misura degli arresti domiciliari non sufficiente a soddisfare le esigenze cautelari», ha scritto il magistrato. Intercettato sul telefono e nel suo ufficio, l'uomo che il sindaco Genovese nel 2006 volle alla guida dell'Istituzione per i servizi sociali, risulta agli inquirenti il vero motore del sistema perverso creato ad arte per fare la cresta sulla formazione e per realizzare l'arricchimento personale. Sauta, indagato per 33 dei 53 capi di imputazione complessivi, insieme alla moglie ha creato una girandola di società, *Trinacria 2001 Srl*, *El.Fi. Immobiliare Srl*, *Sicilia Service Srl*, che hanno finito per avere un oggetto sociale esclusivo: fornire servizi e affittare immobili al suo ente di formazione, a prezzi finali che secondo i consulenti della Procura sono gonfiati. E così, per fare degli esempi, Sauta non si limita secondo l'accusa, come fa con *Centro servizi 2000 Srl* ad affittare ad un prezzo esorbitante il palazzo di via



IL REGISTA. Elio Sauta

Principe Umberto (vicenda che coinvolge Genovese e la moglie Chiara, Rinaldi e moglie Elena), ma per conto proprio, con la complicità della moglie e di **Natale Lo Presti** e **Salvatore Natoli**, realizza un sistema di sovrapposizioni di affitto mediante interposizione. In parole semplici, in varie città siciliane, sedi di corsi dell'Aram, affittava un immobile con una società intestata a prestanomi suoi complici per una somma e poi la subaffittava ad un prezzo doppio o triplo alla "sua" Aram, scaricato sulle casse pubbliche, appropriandosi così della differenza valutata in centinaia di migliaia di euro dai due consulenti. Elio Sauta è accusato di aver simulato l'acquisto per conto dell'Aram di un immobile. La ragione? Intascare 232mila euro di soldi dell'ente di formazione. Il modo? Da presidente dell'Aram ha versato, come caparra, nelle casse dell'*El.Fi. Srl* società di sua proprietà, 232mila euro per acquistare un immobile in via Pascoli, di cui *El.Fi. Srl* era titolare. L'immobile, in cui l'Aram effettuava corsi, non è mai passato di proprietà e anzi l'ente ha continuato a

pagare la pigione pure maggiorata - secondo i consulenti - di 40mila euro all'anno.

La stessa *El.Fi. Srl* è stata usata, secondo gli investigatori, da Sauta per comprare un' Audi A8 per 60mila euro che è stata poi affittata a 29mila euro all'anno all'Aram: rendicontata e dunque pagata con i fondi della regione Sicilia come se fosse funzionale alla formazione è stata usata per le esigenze personali e familiari. Dall'esame dei movimenti bancari i consulenti hanno rintracciato l'uso di fondi dell'Aram per pagare gioielli per 23mila euro. Quando nel 2011 sono partite le indagini e la Polizia ha chiesto documentazione, Sauta, ad un suo collaboratore ha consigliato: «Un mio amico della Finanza mi ha detto di non parlare, di prendere tempo, di dire non ricordo, non ce l'ho presente, non so... Così da farli impazzire a iddi (...) Tanto non capiscono niente», ha concluso con sicumera. Sottovalutando che i magistrati si potevano servire dell'ausilio di consulenti. Che lo hanno per il momento messo in croce. **(M.S.)**

IL CORSIVO

La sconfitta di un leader senza ali

QUANDO NEL 2005 fu eletto sindaco di Messina la gente scese in massa per strada festante come accade quando arriva il profumo e il tepore di primavera dopo un inverno buio di malgoverno. Si disse: visto che è ricco di famiglia e non ha parenti da sistemare né patrimonio da rimpinguare metterà le sue energie unicamente al servizio della collettività. Nipote di **Nino Gullotti**, democristiano 8 volte ministro della prima Repubblica, sindaco a 37 anni, deputato nazionale recordman di preferenze, rais del Pd siciliano, alle spalle un patrimonio economico notevole, **Francantonio Genovese** sembrava proiettato a ricoprire funzioni di Governo nazionale. Invece, non è riuscito a spiccare il volo. Le ali, però, non gli sono state tarpate, come pure certa dietrologia insinua, dalla magistratura al servizio di eminenze politiche avversarie. E' stato Genovese a tarparsi le ali, incapace come ha mostrato di liberarsi dalla

logica clientelare e familista che attanaglia come un cappia la città di Messina e di tenere fede alle speranze di chi lo sosteneva. Al di là della responsabilità penale da accertare celebrando un processo vero e non quello mediatico, ravvivato da conferenze stampa ad uso e consumo di magistrati in cerca di (vana) gloria, la vicenda giudiziaria in cui è incappato l'esponente politico pone un tema di etica politica. Mettiamo, per ipotesi, che Genovese e company dimostrassero che il sistema perverso disvelato dalle indagini fosse penalmente irrilevante, è eticamente accettabile che chi ha avuto il consenso per fare gli interessi della collettività diventi proprietario di palazzi usando i soldi pubblici? E' eticamente accettabile che il leader di un partito che sostiene il Governo o designi un assessore che poi deve porre rimedio alle storture di un sistema, quello della formazione, di cui lo stesso politico/imprenditore si avvantaggia? Le responsabilità penali si accertano nella aule del Palazzo di giustizia. Nello stadio dell'etica, però, Genovese è già risultato sconfitto. **(M.S.)**